



# L'enigma di monte Triona

Secondo lo studioso Giuseppe Pietramale, l'immagine custodita ancora oggi all'interno del Santuario in onore della «Madonna del Balzo» di Bisacquino non è quella originale, ma una riproduzione di «migliore fattura»

## DINO PATERNOSTRO

«C'è un enigma sul Monte Triona», sostiene nella sua opera prima Giuseppe Pietramale, «un semplice amatore della storia paesana», come lui stesso preferisce definirsi. Monte Triona sovrasta l'abitato di Bisacquino. E proprio lì, su quel monte, nella primavera del 1664, in un incavo rupestre, la Madonna si manifestò prodigiosamente ad un pastorello.

Sul luogo, fu costruito un Santuario in onore di quella che fu definita la «Madonna del Balzo», di cui viene conservata l'immagine. Ma «quella che oggi veneriamo al santuario non è l'originale ma una riproduzione di quella primitiva», sostiene Pietramale, che alla vicenda ha dedicato un libro («Enigma sul Triona. La vera immagine della Madonna del Balzo a Bisacquino», Ila Palma, Palermo 2009), presentato lo scorso 28 giugno. Una descrizione puntuale del bassorilievo originale della Madonna è stata fatta dal gesuita Domenico Stanislao Alberti («Meraviglie di Dio in onore della sua SS. Madre riverita nelle sue celebri immagini in Sicilia e nelle isole circosvicine», Palermo, 1718).

«È questa immagine di mezzo rilievo - scrive il gesuita - a forma d'un piccolo quadro, alta due palmi [50 cm] e poco meno larga. Ha la SS. Madre sul destro braccio il Bambinello Gesù. La materia, quantunque sia di gesso, fa non di meno vista di stucco, e va pennellaggiata coi suoi ben disposti colori. È però così vaga l'immagine della Madre e del Figliuolo e cogli occhi si vivaci, che quanti con divozione vi affisan lo sguardo, ne sentono le voci al cuore e risolvono con tenerezza ad amarli, senza potersi mai saziare d'averli rimirati abbastanza». Probabilmente, sostiene il Pietramale, si trattava di un'immagine del periodo della dominazione musulmana, nascosta sul monte per sfuggire alle restrizioni imposte dai dominatori. E, secondo il rettore del Santuario, Bartolomeo Del Giorgio, «l'antica immagine della Vergine non era delle migliori sotto l'aspetto artistico». La frase è un indizio che fa del canonico Del Giorgio, per dieci anni rettore (1782-1792), il maggiore indiziato della sostituzione dell'immagine

della Madonna.

Egli «asseriva - racconta Pietramale - che più significativa era l'espressione, l'eleganza dei tratti, tanto più rimaneva attratto lo spirito dell'uomo, "tale da risvegliarne nel petto il culto e la devozione"». E siccome l'immagine originale «non era delle migliori sotto l'aspetto artistico», avrà pensato di cambiarla con una più bella. Tanto, sosteneva il prelado, «non bisognava tanto curarsi di venerare una immagine (e cioè l'originale), né di badare agli ori che addobbavano la statua, quanto scovare nell'intimo del proprio cuore la vera fede per credere ai divini misteri, tramite i segni che da lei erano stati rivelati». Una posizione condivisibile, ma che non giustifica la sostituzione (mai confessata esplicitamente) dell'immagine originale della Madonna del Balzo. Dei motivi della sostituzione si sono fatte anche molte altre ipotesi. Una è stata «che il clero dell'epoca avesse ravvisato [erroneamente] nello stile della statua un'impronta pagana [probabilmente legata al culto di una divinità femminile, quale Venere Ericina o Demetra] in correlazione al santuario pagano scoperto sul Monte Triona, di cui alcuni reperti sono esposti al museo civico di Bisacquino». «Volere seppellire un manufatto che racchiude in sé un episodio miracoloso? Non ritengo plausibile che i nostri antenati siano stati condiscendenti a tale vicenda e per di più non credo proprio che il fautore di questa vicenda abbia potuto negare ai posteri il vero volto della Signora del Triona, distruggendolo o seppellendolo per sempre. Se così fosse, invito gli eventuali detentori, a restituire il vecchio volto di Maria, che apparteneva al suo popolo», è l'appello di Giuseppe Pietramale, che un'idea dell'immagine originale ce la dà. «Un giorno - scrive ancora nel suo libro - esaminando alcune vecchie immagini di santi malamente custodite, mi ritrovai in mano una vecchia litografia di S. Stefano protomartire, che mi colpì per la semplicità del disegno, e mi accorsi che al tatto la pergamena risultava più spessa, come se fosse incollata su un cartoncino. Infatti, sul verso, incollata, vi era l'immagine di Maria. Era la "Bedda Matri du Vazu».



Nella foto grande, la riproduzione della «vera» immagine della Madonna del Balzo, fatta scomparire e sostituita con una più «bella». In lato, a sinistra, l'ingresso della Via Sacra che conduce al Santuario come appare oggi. In alto, da sinistra, il bassorilievo della Madonna del Balzo com'è oggi; al centro, il Santuario della Madonna del Balzo su Monte Triona

## LA VIA SACRA

(d.p.) Basandosi sulla testimonianza del suo predecessore fra' Salvatore da Mezzojuso, fra' Ntone raccontava che, a metà del 1800, i frati che abitavano il Santuario fecero costruire una trazzera, sia per agevolare i pellegrini, sia gli stessi eremiti che si spostavano per la questua.

Questa trazzera dovette essere costruita su un precedente impervio sentiero, che seguiva le falde del Triona e le tortuosità frastagliate dei suoi fianchi.

«Di certo - scrive Pietramale - il sentiero doveva dipartirsi dal paese e condurre nella vicina cittadina di Campofiorito, attraversando Piano Cervi, così chiamato perché in passato quei ruminanti pascolavano nella zona. Oggi se ne può percorrere un breve tratto, dallo spiazzo del santuario fino alla cima del monte. Arroccato a metà costa, su un pendio scosceso, come un balcone affacciato su uno splendido panorama..., è aggrappato il santuario della Madonna del Balzo. È sorprendente come i nostri padri siano riusciti a edificare un'opera simile, date l'impervietà del luogo e i rudimentali attrezzi di lavoro usati in quei tempi...».

Durante la costruzione del santuario, i materiali venivano trasportati dal paese fin lassù con l'ausilio di animali da soma. Ma la via doveva assumere un aspetto che richiamasse al raccoglimento e alla preghiera.

Per questo, fra' Biagio da Caltanissetta, cappuccino, grazie ad una fruttuosa missione fatta nel dicembre del 1694, fece costruire «le quattordici mansioni della Passione di Cristo, ciascuna col suo altare e l'immagine del diverso mistero e la sua croce. Il Del Giorgio, diversamente, attribuisce l'idea della Via Crucis al padre Bernardo da Termini. Le stazioni, in circa tre secoli, hanno subito le più disparate vicende, tanto da non poterle più considerare le vecchie stazioni del buon padre Biagio».

Più volte, infatti, sono state divelte e ricostruite. Nel 1960, per il rifacimento della via sacra, alcune stazioni della Via Crucis furono tolte, nel punto in cui la strada si fa pressoché pianeggiante ed oggi se ne contano solo dodici.



L'ANTICA TRAZZERA CHE CONDUCEVA AL SANTUARIO

## La missione del giornalista romano

**IL RACCONTO.** Adolfo Rossi della «Tribuna» era venuto in Sicilia per raccontare il processo ai contadini aderenti ai Fasci

«La chiesa della Madonna del Balzo, addossata ad un'altissima rupe, a più di 1.000 metri» suscitò l'interesse di Adolfo Rossi, giornalista della «Tribuna» di Roma, che visitò Bisacquino il 19 ottobre 1893. «È una Madonna - avrebbe poi scritto - celebre nei dintorni per i suoi miracoli. Tutta una parete della chiesa è coperta di voti consistenti in braccia, teste, piedi e gambe di cera, che formano una strana collezione anatomica, poco piacevole a vedersi, perché vi sono riprodotte, con gran copia di colore rosso, ferite e piaghe d'ogni sorta». Rossi era venuto in Sicilia per seguire le agitazioni sociali promosse dal movimento dei Fasci contadini. Per questo a colpirlo di più fu padre Lorenzo, il cappellano della Madonna del Balzo, uno strano frate eremita, dalla lunga barba bianca, soprannominato «il Socialista». E che fosse davvero strano non ci sono dubbi. «Diceva aperta-

mente ai contadini che li far parte dei Fasci non portava la scomunica e che San Francesco d'Assisi è stato uno dei primi e dei più grandi socialisti che, fra le altre cose, ha abolito la moneta», scrisse Rossi. E al giornalista che era salito sull'alta rupe del Santuario, per andarlo a trovare, disse con estrema franchezza: «Eh! Se non fosse per i superiori, io andrei a predicare il socialismo, così, con la mia tonaca». Ma le stranezze di padre Lorenzo non finivano lì. Infatti, scrisse ancora Rossi: «Per amor del vero, debbo aggiungere che, se da una parte il vecchio eremita favoriva il socialismo, dall'altra dava anche ai contadini i numeri del lotto». Il 19 ottobre, comunque, Adolfo Rossi si era recato a Bisacquino per cercare di saperne di più del Fascio dei lavoratori di quel paese. Fino al giorno prima, infatti, era stato a Corleone, dove aveva intervistato Bernardino Verro e tan-

ti contadini del Fascio. Proprio lì aveva appreso che a Bisacquino, un centro che allora contava circa 10 mila abitanti, a 18 chilometri da Corleone, si doveva celebrare un processo contro gli 11 dirigenti del Fascio, «accusati di aver promosso una pubblica riunione senza averne chiesto il permesso». In effetti, raccontò, «la sera del 27 settembre circa duecento soci uscendo dalla sede del Fascio avevano attraversato il paese in processione, cantando l'inno dei lavoratori, inno che nel suo rapporto il delegato chiamava sovversivo». La distanza che separava Corleone da Bisacquino, Rossi dovette percorrerla a dorso di mulo, lungo una strada in terra battuta. Erano queste, infatti, le condizioni della viabilità e dei trasporti dell'epoca, in quest'angolo sperduto della Sicilia interna. La piccola linea ferrata di allora, da Palermo arrivava fino a Corleone. Per andare oltre, bisogna-

va arrangiarsi con i carri e con i muli. All'udienza del 19 ottobre, un gran numero di contadini, soci del fascio, invase l'aula giudiziaria. Alla sbarra c'erano gli 11 accusati: Giuseppe Calì, Giuseppe Saladino fu Vincenzo, Giuseppe Latino, Sebastiano Cannova, Giuseppe Saladino fu Sebastiano, Giuseppe Tamburello, Onofrio Scaturro, Antonino Pillitteri, Giuseppe Orlando, Salvatore Latino e Saverio Cutrera. Ma essi dichiararono di non aver preso parte a quella manifestazione, «fattasi a loro insaputa». Circostanza confermata dal delegato di Ps, che affermò «che li aveva denunciati... perché erano i direttori del Fascio». Il pubblico ministero ne chiese, quindi, il proscioglimento, che il pretore barone Quaranta fece immediatamente, fra gli applausi dei contadini presenti, stupiti per quell'atto di giustizia.